

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 6; 3 – 11 febbraio 2024

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO **«Non è bene che l'uomo sia solo». Curare il malato curando le relazioni**

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18).
Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è inscritto così a fondo nel cuore umano, **l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.**

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie. Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, **il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo**, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui **«le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” –**

come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. *Fratelli tutti*, 18).

Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: **non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità** ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'**icona del Buon Samaritano** (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo. **A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non**

(segue a pag. 4)

(continua da pag. 1)

nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. **Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento.** E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

10 gennaio 2024 – PAPA FRANCESCO

Veglia di preghiera per i fidanzati a Reggio: lunedì 12 col Vescovo

Con gioia anche quest'anno la nostra Chiesa di Reggio Emilia - Guastalla propone una **serata di riflessione e preghiera con quanti si stanno preparando alla celebrazione del sacramento del matrimonio. E' importante proporre ai fidanzati, in questa tappa del loro cammino verso il Sì, la domanda: "Verso dove camminiamo?"**

L'invito è per **LUNEDÌ 12 febbraio alle ore 20.45 in Cattedrale.** col vescovo Giacomo.

I POVERI DEL LIBANO (Febbraio 2024 - n. 2)

In Libano si fugge dalla povertà, ma anche dai **rischi di guerra**, dalle città di Sidone, Tiro, Jezzine e Nabatiye, dove la minaccia di una espansione del conflitto israelo-palestinese sulla popolazione civile si avverte quotidianamente. Così, **centinaia di siriani, iracheni, afgani, che siano soli o con le loro famiglie, continuano ad arrivare in un Paese dove risiedono circa 5 milioni e mezzo di persone, ma con in più due milioni di profughi.** Gli sfollati interni, che si spostano da Sud a Nord: secondo stime recenti si calcola siano oltre 50 mila. La popolazione libanese sta vivendo **una grave crisi economica e sanitaria**, tra le peggiori depressioni nazionali del mondo. Secondo l'Unicef più del 25% delle famiglie libanesi non ha i mezzi per pagare le scuole. Il 50% dei figli siriani non può permettersi l'istruzione, **molti bambini sono costretti a lavorare.** Circa il 46% dei **figli è ansioso**, nelle regioni meridionali vicine al confine con Israele. La lira libanese si è svalutata fino al 200% e l'inflazione è fuori controllo.

La nostra associazione "**Oui pour la Vie**" (OPV) continua ancora con la "**cucina**" di Damour, l'**ambulatorio** per i test sanitari e per AIDS – droga e alcool, il **centro di ascolto** per le medicine e la **scuola** per bisognosi di ogni appartenenza religiosa e provenienza. **Aiutiamo i rifugiati dalla guerra** che hanno bisogno di tutto, dopo aver lasciato case, parenti e lavoro.

Una signora del paese, pochi giorni prima di Natale, aveva fatto arrivare alla sede di Oui pour la Vie l'occorrente per una cena che lei aveva voluto offrire ai membri dell'Associazione durante le vacanze, come ringraziamento per tutto il loro impegno. Un volontario OPV, qualche ora dopo, aveva visto questo cibo e, pensando che fosse là per i bisognosi, lo aveva diviso con tre famiglie poverissime che si erano presentate per chiedere aiuto. Quando la signora che aveva offerto la cena si è presentata per organizzare la serata di festa, ha avuto la triste sorpresa di non trovare più il sacco con quello che lei aveva portato, ma il responsabile che aveva distribuito il cibo l'ha tranquillizzata dicendo: "Non sapevo che quello che si trovava in dispensa fosse per noi, e mi scuso, però sono più contento che invece abbiamo dato da mangiare a chi non ha niente, del resto San Francesco si è spogliato di tutto per i poveri. La prossima volta faccia anche lei così. Offrire per amore di Dio qualcosa ai poveri è un dono che riempie il cuore più di ogni regalo".

Per testimonianze in Italia tel 333/5473721 pdamianolibano@gmail.com Per inviare offerte: Bonifico sul conto: Oui pour la Vie, presso Unicredit Cascina (PI). IBAN: IT94Q0200870951000105404518.

Sabato 3 e domenica 4 febbraio al termine delle Messe festive il Centro di aiuto alla Vita organizza nella nostra unità pastorale la vendita della primule per la Vita. Saranno messe in vendita anche calze di lana colorate sempre per il medesimo scopo benefico.

Mercoledì 7 febbraio alle ore 16.30 Adorazione Eucaristica, Rosario e Meditazione mariana con Movimento Sacerdotale Mariano. Seguirà la Celebrazione della S. Messa e la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Banco Farmaceutico: dona un farmaco. Grazie a te una persona povera può curarsi.

Dal 6 al 12 febbraio si svolge anche a Casina la 24 sima giornata di raccolta del farmaco a cura del Banco Farmaceutico.

Sabato 10 davanti alla Farmacia Serri saranno presenti volontari per spiegare l'importanza di questa opera caritativa contro la povertà sanitaria.

Donare un farmaco è una cosa umana e ragionevole e molto utile per tante persone che non dispongono di risorse per curarsi adeguatamente.

Si celebra quest'anno il giubileo per il 750° anno del suo *dies natalis*, che si inserisce all'interno del triennio giubilare 2023/25 costituito anche dal 700° anniversario dalla canonizzazione, avvenuta nel 1323, e dall'800° anno dalla nascita avvenuta nel 1225

San Tommaso d'Aquino e quel sano realismo di cui c'è grande bisogno

La sua vita, seppur breve, è stata così densa e colma di intimità col Signore da portarlo ad incarnare in maniera esemplare quel ***Laudare, benedicere, praedicare, motto domenicano***, da cui è scaturita la produzione di un'opera sistematica ed organica dei misteri più profondi della fede e della dottrina cattolica che ancor oggi difficilmente ha eguali.

La ricchezza dei suoi testi trasuda l'impegno di un vero figlio di san Domenico, così attento a valutare nei minimi dettagli ogni aspetto dei contenuti di dottrina a tal punto da far esclamare a papa Giovanni XXII, a chi obiettava contro la canonizzazione dell'autore della *Summa Theologiae* adducendo che non avesse compiuto grandi miracoli, «*Quante proposizioni teologiche scrisse, tanti miracoli fece!*». **Maestro Tommaso, insignito di vari titoli ed appellativi tra cui *Doctor Angelicus e Doctor Humanitatis*, ne porta, in particolare, uno che a nostro avviso è tra tutti il più significativo: quello di *Doctor Communis***, con cui viene elevato a modello di insegnamento cristiano, ricercatore della verità, amante del bene e studioso di ogni tipo di sapere. Tra tutti, riteniamo pertanto che possa essere questo appellativo quello più rilevante per rispondere in maniera affermativa all'importanza della figura dell'Aquinate per l'uomo d'oggi. **Dottore comune per la Chiesa significa, in fondo, che a lui deve guardare ogni studente e studioso di teologia, ma anche ogni cristiano che desideri approfondire i misteri della fede**, grazie al supporto di un corretto e valido pensiero.

Egli è lo *Studiorum Ducem*, come scritto da Papa Pio XI nella Lettera Enciclica del 1923 con la quale il Santo Padre attestava il pensiero dell'Aquinate come centrale nella teologia cattolica tanto da esortare i credenti ad andare da Tommaso: «*Ite ad Thomam!*». Il medesimo appellativo è stato ripreso più recentemente anche da Papa Francesco sia nel corso dell'*Udienza ai partecipanti al Congresso Tomistico Internazionale* del 22 settembre 2022, sia nella *Lettera inviata ai Vescovi di Latina, Sora e Frosinone* il 19 giugno 2023 per il VII Centenario dalla canonizzazione di San Tommaso d'Aquino. Ha scritto, infatti, il Papa che «*il Doctor Communis è una "risorsa", un bene prezioso per la Chiesa di oggi e del domani [...] e perciò attingiamo alla sua sapienza e testimonianza confermati dal suo insegnamento nel nostro essere popolo di Dio "pellegrinante"*».

Ebbene, tutto ciò premesso, qual è dunque la ragione per la quale noi pellegrini del 21° secolo è bene che guardiamo a lui? Cos'ha davvero da insegnarci? Le risposte potrebbero esser varie, ma a nostro avviso un aneddoto ci viene incontro per compiere la scelta dirimente. Pare, infatti, che all'inizio dei suoi corsi universitari, san Tommaso mostrasse ai suoi allievi una mela, dicendo: «*Questa è una mela. Chi non è d'accordo può andar via***».** Questo aneddoto breve e significativo ci dice che san Tommaso insegnava giustamente che **non è il pensiero a determinare l'essere, ma è l'essere a determinare il pensiero**. In altre parole, il recupero di un sano realismo oggi dovrebbe essere l'obiettivo principe per ricomporre quella frattura tra pensiero

e realtà, figlio di una cultura, non solo filosofica, che da oltre due secoli ha dato il primato al primo a discapito della seconda. Inutile negarlo: la nostra epoca è figlia di quell'idealismo filosofico e culturale che ha messo da parte il moderato realismo tommasiano.

Ci troviamo così orfani, per così dire, di quel pensiero che sappia accogliere dati di realtà che ci permettano di accettarla, custodirla, farla nostra. Siamo invece, per l'ennesima volta nella storia umana, vittime di quel luciferino peccato di Adamo per il quale vogliamo imporre da noi stessi ciò che è e ciò che non è, ciò che è bene e ciò che è male, come esito di una decisione totalmente ego-centrata. A tal proposito, riecheggiano le parole di padre Tomas Tyn -importante studioso domenicano dell'opera di San Tommaso, che, in una sua omelia, al riguardo ebbe a dire che *«solo Dio si può permettere il lusso di essere idealista, perché solo Dio determina l'essere, distinto da Lui, ovviamente, perché il suo essere non è determinabile, mentre tutti gli altri esseri distinti da Dio sono determinati dal pensiero di Dio. Quindi l'uomo che pensa di poter pensare le proprie idee, indipendentemente dall'essere, è un uomo che si pone al posto di Dio»*.

San Tommaso, dunque, maestro di dottrina e sapienza, ma anche maestro di quel sano realismo che gli avrebbe permesso di sostenere -con un linguaggio più vicino a noi – che il vero umanesimo, su cui tanto si dibatte anche ai nostri giorni, non è dato tanto dal mettere l'uomo al centro di diritti o bisogni, ma è dato piuttosto dalla figura di Cristo. Uomo al centro perché Cristo, Signore del tempo e della storia, è al centro perché ne è il centro. Questo, in fondo, il grande insegnamento del santo Dottore il quale pare però ammonirci, con tutta la sua proverbiale dolcezza ed integrità, che questo cammino non è né facile né scontato, ma richiede impegno, dedizione, pazienza e soprattutto santità, ovvero conformazione a Colui per il quale vale davvero la pena donare la propria vita, Cristo Salvatore.

(Alessandro Beghini, Presidente di Doctor Humanitatis – Società Internazionale Tommaso d'Aquino)